

flash dal mondo

FORMULA UNO

Gp del Giappone, Schumi in pole Barrichello ancora al suo fianco

Qualifiche in due puntate a Suzuka. A 24'30" dalla conclusione McNish è uscito nel punto più veloce del circuito ed è finito addirittura al di là del guard-rail, con la sua Toyota praticamente spezzata a metà. Ma Schumacher non si scompone, e centra la pole numero 50 in carriera.

Al fianco del tedesco scatterà l'altra Ferrari di Rubens Barrichello (nella foto), staccato più di 4 decimi. Seconda fila tutta McLaren, con Coulthard davanti a Raikkonen. Le Williams in terza.



VELA

Mascalzone Latino si sblocca Battuta nel finale Le Defi

Prima vittoria di Mascalzone Latino nel 1° Ruond Robin dell'America's Cup. Il sindacato di Vincenzo Onorato e dello skipper Paolo Cian si è imposto in un match race all'ultima boa sul quello francese di Le Defi per solo 5 secondi. Una regata appassionante e combattutissima, che regala al team italiano il punto importantissimo per cercare di rimanere ad Auckland. In acqua anche Luna Rossa, che però si è arresa, secondo pronostico, a One World. Ma per lo scafo di De Angelis il quarto posto resta ancora alla portata.

BASKET

Roma schiaffeggia la Skipper e va in vetta alla classifica

Nell'anticipo della A1 di basket, la Virtus Roma batte 78-73 la Skipper Bologna. Una vittoria firmata dal trio Myers-Jnekins-Santiago per la squadra di Bucchi che balza in vetta alla classifica. Oggi gli altri incontri della 5ª giornata: Virtus Bologna-Roseto, Montepaschi Siena-Snaidero Udine, Trieste-Mabo Livorno, Metis Varese-Oregon Cantù, Fabriano-Scavolini Pesaro, Lauretana Biella-Reggio Calabria, Pippo Milano-Benetton Treviso. Domani il posticipo tra Pompea Napoli e Air Avellino

FITNESS

Si toglie la vita Massimo Tufano ex campione di body building

Si è tolto la vita Massimo Tufano, ex campione del mondo di body building. Il corpo dell'atleta di 42 anni, salernitano, è stato trovato ieri mattina su una spiaggia di Erchie, frazione di Maiori, in costiera amalfitana. Tufano, famoso negli ambienti sportivi non solo del culturismo, ma anche della pallanuoto, ha vinto diversi titoli mondiali di body building. Nel '97 ha ottenuto il titolo di mister Universo, nel '98 ha vinto il concorso "Mister word natural" e nel '99 ha conquistato il titolo di Campione del mondo natural. Da ragazzo è stato anche giocatore di pallanuoto di serie A della "Canottieri Napoli".

L'Italia ha un sogno da pedalare

Ciclismo, oggi il Mondiale a Zolder: ultima vittoria azzurra nel '92 con Bugno

Marco Benedetti

ZOLDER È tempo di raccolta delle barbabietole nella campagna attorno a Zolder. Barbabietole che, caricate su zuche ricche, finiscono poi nei molti zuccherifici lungo l'Albert Kanaal, l'autostrada d'acqua che porta merci, senza ingorghi o incidenti, fino ad Anversa. Con tanto zucchero a pochi metri dal traguardo, potrà mai essere amaro per i nostri professionisti questo mondiale? Fino ad ora qualche soddisfazione a dire il vero ce l'ha data. Stiamo a vedere se arriverà anche la ciliegina sulla torta che da 10 anni abbiamo lasciato ai voraci Freire, Vainsteins, Camenzind e compagnia.

Alla vigilia il ct Ballerini ribadisce con coerenza la sua tesi: «Anche la gara degli under 23 ha dimostrato che in fuga non è che si stia proprio così bene faccia al vento. Penso che nel gruppo si troveranno quelle due o tre nazionali interessate allo sprint, in grado di tenere chiusa la corsa. Non tutte le fughe poi le cureremo con lo stesso riguardo: iniziassero a muoversi negli ultimi tre giri gente esperta come Jalabert o Museeuw, servirebbe poco avere davanti uno dei nostri se non sarà un elemento veloce. Per questo nel caso ci dovrà andare Petacchi, che oltre ad avere fondo, eventualmente ti vince la volata dei dieci». Sul tema delle fughe Alfredo Martini, antico maestro di mondiali e attuale supervisore di tutte le nazionali, ha un suo pensiero: «O almeno due, o niente. Avere uno solo uomo della squadra può essere un debito, perché intanto blocca quelli dietro, e davanti non è una garanzia perché gli può sempre capitare qualcosa...».

E quello che può capitare, dopo che ieri durante la corsa delle donne è iniziato a piovere, sono le cadute. Per un terzo dei 13,1 chilometri del circuito (da ripetersi 20 volte per 262 chilometri) si corre nell'autodromo belga, e l'asfalto ha conservato memoria di olio e gomme: poche gocce e la pellicola che si forma è micidiale. A questo punto, se deve essere un mondiale bagnato, che lo sia dall'inizio alla fine, permettendo così al gruppo di trovare subito la giusta disciplina e

Il ct Ballerini ribadisce che si punta sul «Re Leone» per la volata, ma con la pioggia c'è il rischio cadute



Mario Cipollini guida il gruppo degli azzurri in allenamento: oggi sarà la punta di diamante dell'Italia

oro alla Ljungskog

Nel gruppo in rosa brilla una svedese

ZOLDER Giornata opaca per i colori azzurri, quella di ieri ai mondiali di ciclismo. Nessuna medaglia, né dagli uomini junior, né dalle donne elite.

La medaglia d'oro della gara in linea junior è andata al francese Gerard Arnaud. Il transalpino ha regolato un gruppetto di fuggitivi composto da altri cinque corridori, scattati all'inizio dell'ultimo giro. Secondo il finlandese Jukka Vastaranta, terzo l'australiano Nicolas Sanderson. Gli azzurri, rimasti fuori dal gruppetto, sono arrivati con il plotone, chiudendo in fila indiana: 8° Mauro Santambrogio, 9° Emanuele Rizza, 10° Samuele Marzoli. Puntuali le cadute. L'ultima praticamente sul traguardo ha coinvolto sei corridori. L'australiano Ryan Sullivan, caduto con il viso sull'asfalto, è stato portato in ambulanza all'ospedale. Gli

è stata riscontrata una frattura al naso, ridotta dai medici, una ampia ferita tra gli occhi e altre ammaccature. In serata è stato dimesso.

Nella gara elite femminile successo per Susanna Ljungskog. La svedese, che quest'anno aveva collezionato la vittoria del Giro di Toscana e un secondo posto al Tour, è riuscita in una piccola impresa. Con un inseguimento spettacolare in discesa, su un asfalto che la pioggia e le scritte avevano reso scivoloso, tanto da provocare diverse cadute, la svedese ha recuperato 15" nell'ultimo chilometro alle tre fuggitive: la svizzera Nicole Brandl, argento nella prova a cronometro, la spagnola Jone Somarriva, vincitrice del Giro d'Italia, e l'australiana Sara Carrigan. E poi, allo sprint, le ha beffate.

Le italiane hanno provato a far la corsa. Alessandra Cappellotto, ad esempio, aveva tentato il contropiede a 45 chilometri dalla fine, guadagnando però solo una decina di secondi. Poi di nuovo ai meno 25. Niente da fare. Anche Giorgia Bronzini provava ad involarsi, ma senza successo. Poi la fuga del terzetto e l'epilogo con rincorsa vittoriosa della Ljungskog, iridata.

colpo di pedale al suo interno. Anche l'ultimo mezzo chilometro non è da sottovalutare, bello e tecnico come pochi, con una chicane che inizia ai 450 metri e finisce ai 300; il tutto in continua e lieve salita fino ai 200 dal traguardo. Lì si vincerà il mondiale, sia che davanti ci sia il treno di qualche velocista o un finisseur forte e bravo nel sorprendere il gruppo, trovandosi poi un agevole rettilineo in discesa fino al traguardo.

Ieri la rifinitura degli azzurri è iniziata alle 10.30, per una pedalata attorno a Riemst: un po' d'insofferenza tra i dodici per qualche collega poco puntuale a presentarsi in bici davanti all'albergo (manco a dirlo Cipollini, a cui è stato assegnato il numero 17), ma per il resto volti sorridenti e battute a volontà. Qualche autografo, ma su assegnò, ha promesso di firmarlo in caso di vittoria il presidente della Federazione ciclistica, Giancarlo Ceruti: «Non lo abbiamo ancora quantificato, ma la Federazione saprà farsi carico di un eventuale riconoscimento economico per i nostri ciclisti».

Per riportare il mondiale a valori meno materiali, Martini non esita a citare un'icona nazionale come la mamma: «Sono convinto che Ballerini abbia messo insieme una buona squadra, che saprà farci vivere un bel mondiale, su un percorso che da almeno vent'anni non si vedeva, senza punti particolari in cui si possa fare la differenza. E poi è una squadra matura, fatta di trentenni (il nonno è Scirea, classe 1964) e come dicono le mamme ai 20 figlioli, se non metti giudizio a trent'anni, quando lo metti?».

Gli avversari da battere però sono così tanti, a cominciare dall'estone Kirsipuu che si merita una menzione speciale da Ballerini, e l'Italia ha bisogno come il pane di 12 uomini pronti a dare tutto fino all'ultimo metro, fuga o volata che sia a decidere il mondiale.

E se veramente sarà un treno a sfrecciare a fianco del muretto del circuito di Zolder, il nostro augurio è che il primo vagone a tagliare il traguardo sia di colore azzurro e abbia il numero 17. Quello del Cipo.

La Federazione promette un assegno in caso di vittoria L'estone Kirsipuu guida il plotone di avversari

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	8	30	80	23	21
CAGLIARI	19	86	74	34	47
FIRENZE	66	34	55	28	68
GENOVA	49	24	15	7	10
MILANO	48	65	56	18	81
NAPOLI	12	31	30	9	76
PALERMO	2	45	52	57	76
ROMA	1	90	53	37	57
TORINO	78	81	85	51	30
VENEZIA	28	90	19	88	72
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	2	8	12	48	66
Montepremi					€ 8.132.799,79
Nessun 6 Jackpot					€ 12.672.906,93
All'unico 5+1					€ 3.030.916,99
Vincono con punti 5					€ 17.680,00
Vincono con punti 4					€ 191,92
Vincono con punti 3					€ 6,97

L'azienda torinese rinuncia all'attività agonistica dei propri gruppi dei quali il lanciatore di giavellotto appena deceduto è stato simbolo negli anni '60

Lievore scompare senza eredi: la Fiat chiude lo sport

Giorgio Reineri

TORINO Antichi e giovani campioni, dirigenti di quello che fu un tempo lo sport torinese e italiano, ieri hanno salutato per l'ultima volta Carlo Lievore. E per l'ultima volta, a incorniciare la triste cerimonia, erano le bandiere di quello che è stato uno dei più antichi club nazionali: il Centro sportivo Fiat. Proprio ieri l'altro, in penosa coincidenza, la notizia della scomparsa di Lievore s'era difatti intrecciata con il burocratico, secco ordine di chiusura - impartito dall'azienda - d'ogni restante attività agonistica dei gruppi sportivi legati alla Fiat (Sport).

Di quei gruppi - nati agli inizi degli anni Venti del secolo scorso - Carlo Lievore era stato uno dei più prestigiosi rappresentanti. A Torino ci era arri-

vato, seguendo il fratello Giovanni, alla fine degli anni Cinquanta da Carrè, nel vicentino, per lavorare nella grande fabbrica d'automobili e sviluppare, assieme, il suo talento di lanciatore. A quei tempi, la Fiat svolgeva un'importante opera di sostegno allo sport offrendo, ai migliori atleti, con la chance di una carriera professionale anche le strutture, l'assistenza e il tempo libero indispensabili per competere ad alto livello.

I fratelli Lievore - voluti in Fiat da Marcello Pagani, all'epoca direttore tecnico - erano l'uno il completamento dell'altro: Giovanni aveva una tecnica superba e Carlo una forza straordinaria nella spalla e nel braccio destro. L'aveva sviluppata, la forza, al paese suo tentando di lanciare pietre da una collina all'altra: e, alla fine, lui ci era riuscito, Giovanni no.

Lo stesso accadde col giavellotto: quando quel-

l'1 giugno del 1961, all'Arena di Milano, chi scrive si vide passar sulla testa il missile scagliato da Carlo che andò a conficarsi sulla pista in carbonella nera, seconda corsia, all'altezza della linea di partenza dei 1500, fu più spaventato che sorpreso. Tutti si sapeva che Lievore, un giorno o l'altro, ce l'avrebbe fatta: ma, di certo, m. 86,74 erano una gran misura, addirittura record del mondo. Subito confermato da un secondo missile che atterrò, però, in prima corsia: m. 85,50. Il primato, e la supremazia mondiale - durata tre anni, mentre quella italiana si sarebbe prolungata per ventidue - furono dunque il risultato di quella simbiosi: Giovanni aveva passato a Carlo la sua tecnica, e il fratello non aveva esitato a centrare le vette mondiali.

Appare sempre più difficile che qualcosa del genere possa ancora ripetersi, per un atleta italiano. Ma se anche dovesse accadere, non succederà a

qualche giovanotto che indossi la maglietta rossa del Centro sportivo Fiat o la bianca della Sisport (Fiat), perché pure loro sono morti. Morti non soltanto per l'atletica, ma anche per il nuoto - che aveva in squadra quello straordinario campione che è Massimo Bogggiatto - la lotta, il sollevamento pesi, il ciclismo. È un intero sistema che, dopo lo sgretolamento iniziato ai tempi di Luca Cordero di Montezemolo e proseguito con quelli di Giampiero Boniperti, collassa ora assieme all'auto Fiat. Ma ciò che più rattrista chi abbia un minimo a cuore le sorti dello sport nazionale è che qui non c'è nessuna General Motors alle porte. Alle porte, invece, c'è soltanto un altro, più grave e imponente disastro: quello del Coni. Magnifico frutto del contratto solennemente firmato due anni o sono, in quell'indimenticabile "sport-day", dalla coppia Berlusconi-Pescante.

l'opinione

UNA NAZIONALE DI TALENTO E MESTIERE DIETRO A CIPOLLINI

Gino Sala

Eccoci alla domenica ciclistica più importante dell'anno. Saranno le cinque della sera quando avremo i connotati del professionista in festa per aver vinto il campionato mondiale numero 68 che disputandosi con la formula della prova unica avrà come sempre il sapore di un'affascinante lotteria.

Più volte ho scritto di essere d'accordo con Fiorenzo Magni quando sostiene di preferire un campionato diverso, composto da tre gare: una pianeggiante, una a cronometro e una con dure salite, il tutto per evitare il successo di un elemento di modeste qualità, di un tipo che dopo aver indossato la maglia iridata torna a confondersi nella mediocrità, vedere per credere le slide in cui i vincitori sono stati il tedesco Muller, il belga Beyer, gli olandesi Middelkamp e Ottenbros e altri corridori lontani della schiera dei più valutati.

Voglio comunque augurarmi di assistere ad una cerimonia dove sul gradino più alto del podio di Zolder sia un atleta degno del titolo. Tanto meglio se costui sarà un italiano. Come è noto, l'ultima volta che abbiamo gioito è stato con Bugno nel '92, un Bugno che probabilmente non si sarebbe trovato a suo agio a cavallo del circuito odierno. Un tracciato piatto, munito di piccoli e brevi strappi, perciò favorevole ai velocisti.

Eh, si: sulla carta è proprio un'occasione d'oro per Cipollini, Mc Ewen, Freire e Zabel. Ma attenzione, perché non siamo più ai tempi in cui i mondiali si disputavano in agosto. Da otto anni si corre in ottobre, quando le forze sono quelle che sono, quando potrebbe infierire una giornata di pioggia, di vento e di freddo più sopportabile dai pedalatori che non si sono consumati in primavera e in estate.

Sicuro che non mancheranno i guastatori. Museeuw e Van Petegem, per esempio, avranno quei lampi che li hanno resi famosi. E non è da sottovalutare Vainsteins, il lettone già campione del mondo in quel di Plouay 2000. Mi aspetto fughe da lontano animate da garibaldini come Dekker e Durand, penso ad una corsa piena di sussulti e nella quale gli azzurri dovranno agire con la massima attenzione e la massima unità, col rispetto delle indicazioni che darà il c.t. Ballerini.

In questi giorni ho percepito voci maligne, voci di gente che non crede nella compattezza della nostra rappresentativa. «Si scannano per mesi e mesi, sono in gioco interessi diversi, sponsor che seminano zizzania, difficile che prevalga al cento per cento lo spirito nazionale», ho sentito mormorare. Respingo al mittente concetti del genere nella speranza di un generale buonsenso. Vuoi perché così vogliono i milioni di appassionati ancora vicini al ciclismo, vuoi perché una nostra affermazione darebbe linfa all'intero movimento italiano.

È una vigilia in cui i vari discorsi s'intrecciano, dove al di là delle diverse previsioni, i due uomini che a mio parere maggiormente si propongono sono il toscano Cipollini e l'australiano Mc Ewen. Due sprinter diversi nella corporatura e nell'esecuzione del loro esercizio. Alto di statura Cipollini, piccoletto Mc Ewen che fisicamente ricorda due illustri predecessori come Miguel Poblet e Marino Basso. Si è visto che Cipollini è irresistibile quando la volata è lunga e tirata al massimo, viceversa può avere la meglio il guizzo di Mc Ewen negli ultimi cinquanta metri.

Un confronto eccitante, l'esito più probabile in una conclusione che tuttavia non esclude l'affermazione dei già citati Freire e Zabel o addirittura il colpo di un elemento che mi dicono preparatissimo e concentrato: l'estone Kirsipuu. E se poi il campionato dovesse finire con pochi uomini ingobbiti sul manubrio, l'Italia avrà buone carte da giocare con Paolo Bettini e anche con Di Luca e Bortolami. S

iamo presenti con una pattuglia robusta e credibile, possiamo contare sull'impegno e l'astuzia di Scirea, Lombardi e Bortolani, sull'esperienza di Scinto e Bramati, sulla generosità di Nardello, Scinto e Tosatto. Una squadra "vecchietta" (età media 30 anni) osserverà qualcuno. Una squadra ricca di valori, dico io, con un traguardo a portata di mano. Tanto, troppo abbiamo aspettato.